

## Dichiarazione dell'artista

La mia mostra ad Urbino ha sollevato un certo clamore presso i miei colleghi delle due sponde dell'Atlantico. È consuetudine in questi casi far pubblicare un bel catalogo con tanto di commenti elogiativi da parte di uno o due critici eminenti del mondo dell'arte, ricco di riproduzioni che non potranno mai corrispondere alla realtà. Ma a me è sempre piaciuto uscire dagli schemi, rompere le regole, per così dire, in tutto il mio lavoro artistico, in tutta la mia vita, facendo le cose di un tempo alla nuova maniera o cose nuove alla vecchia maniera. Ed è così che mi presenterò in questa sede... in una maniera nuova/vecchia, come se la mia mostra si trovasse sulle pareti di Lascaux o Altamira più di 60.000 anni fa, come se questa sala fosse una grande caverna resa moderna, di cui decoro le pareti.

Rilke ci ricorda: "L'arte nasce da una solitudine infinita di cui poco si coglie con le critiche; solamente l'amore è in grado di cogliere e afferrare e capire". Quando un giornalista chiese a Picasso che cosa rappresentassero i suoi dipinti, egli rispose: "Se potessi dirlo a parole, che senso avrebbe dipingerlo? "

La domanda più frequente che mi è stata posta in questa occasione è stata: "Hai dei quadri grandi per l'ingresso della galleria?" Ho creato le stampe a rilievo più grandi e profonde mai realizzate a memoria d'uomo, in America, 6 metri di altezza per 2 metri di larghezza e 1 metro di profondità. Ho costruito la più grande pressa da stampa idraulica della storia dell'arte con le mie mani, in grado di stampare opere di 1,8 metri per 4 metri con 3000 tonnellate di pressione. Il mio ego ha già costruito i propri monumenti nel corso della mia vita.

Quando sono venuto in Italia a vivere in pianta stabile a Ca'

Boso in un ex convento di Pietrarubbia, che possiedo ormai da 26 anni, dopo avere perso lo stabile in cui vivevo a Tribeca, New York City, accanto alle Torri Gemelle, l'Undici Settembre, il World Trade Center, la verità è sì che le griglie dei miei primi quadri erano le finestre delle mie muse, nelle diverse stagioni e condizioni, ma erano forse soltanto una scusa per fare tanti quadri in un quadro unico, oppure la griglia era una struttura alla quale aggrappavo le mie emozioni, separatamente ad ogni finestra? E poi ho visto schiantarsi il secondo aereo, ho udito le grida di esseri umani morenti nel crollo delle macerie, e poi ho respirato il fumo delle loro ossa bruciate e del combustibile esaurito per 8 mesi, mentre i camion passavano rombanti davanti alla mia porta tutta la notte per portare via le macerie, e allora i dipinti sono diventati neri mentre i camion passavano, riportando alla mente gli incubi del Laos, la guerra segreta, e il Vietnam, risvegliati dagli odori, come scriveva Proust,... e la mia vita è cambiata, come quella di altri, per sempre! Nessuno lo saprà più fra 100 anni ma è la cultura a raccontare segretamente la nostra storia e sembra non essere mai sepolta, dall'arte maia alle piramidi, e via dicendo, ma chissà? Solo quando.....

Sono venuto qui lasciando la grande America, le Torri, le grosse auto, i Big Mac con l'idea di Henry Moore: "La monumentalità è qualitativa, non quantitativa". Desideravo la vita di un recluso e realizzare solamente le mie opere intime. Niente più mogli a cui rispondere, ho acquistato il mio vero amore, l'amore di Dio, che si manifesta sotto forma di due bassotti a pelo lungo, Maya e Montù, che sono i migliori compagni del mondo oltre allo spirito che mi sta accanto quando dipingo. E poi abbiamo realizzato giardini e vissuto attornati da fiori, circondati dal panorama delle morbide colline delle Marche, ed ho capito che è solamente l'uomo che disegna linee rette, forme quadrate, va dritto al punto, e così

nelle mie opere è esploso il colore e sono entrate le forme della natura in contrasto con le strade asfaltate rettilinee di Manhattan.

Louis Kahn mi ha insegnato che "La forma prende corpo dalla meraviglia ed ogni tanto ci si deve porre la domanda: Come sto andando, cara mia Meraviglia??" Mi ha anche insegnato che la forma è fatta di limiti. Rothko mi disse che se mai dovessi donare delle opere ad un museo, avrei dovuto scegliere il Tate di Londra. Sono andato a vedere una mia mostra che è rimasta esposta al Tate di Milbank per 15 mesi nella Galleria n. 1, a cui avevo donato molte opere da tenere in archivio. Che piacere è stato trovare due stanze dedicate a Rothko, mio maestro, mio amico, con il quale ho poi insegnato alla California University, a Berkeley, e condiviso lo stesso ufficio. Mi è mancato terribilmente ed ecco che lo ritrovo ancora sulle pareti del Tate. Quale esperienza mistica è stata per me. C'era una piccola insegna sulla parete in caratteri minuscoli, che citava una sua affermazione: "Sarebbe assai meglio che la mia opera venisse osservata da occhi inesperti senza pregiudizi anziché...." per me diceva tutto.

Desidero ringraziare tutte le persone responsabili del Palazzo Ducale che hanno avuto fiducia nel mio lavoro, e che hanno sostenuto questa mostra e che hanno lavorato per presentarla. Mi auguro che possiate trovare uno o due dipinti che vi tocchino personalmente.

La mia documentazione biografica è disponibile sul mio sito web: [www.garnertullis.com](http://www.garnertullis.com) in questa nuova era elettronica. Il mio vero "Io", l'artista, è qui sulle pareti perché possiate percepirlo.

Garner Tullis, Pietrarubbia, maggio 2009.